

OSSERVATORIO ISICULT/MILLECANALI

Mettere in discussione il "beauty contest" potrebbe avere senso, se si ragionasse finalmente su un governo "di sistema" dell'industria della Tv, dei media, della cultura in Italia. I primi segnali del Governo Monti sono però deboli e contraddittori...

B/asta

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

Mentre questa edizione di gennaio 2012 di "Millecanali" viene chiusa in tipografia, le informazioni sono ancora confuse e generiche: senza ombra di dubbio, il Governo Monti ha recepito un "ordine del giorno" secondo il quale il "beauty contest" verrebbe messo in discussione, ma qualsiasi parlamentare ed analista politologico delle italiane vicende di Camera e Senato sa bene che l'ordine del giorno è un atto che non ha valenza giuridica, ma semmai di impegno politico. Ed un impegno "politico" da parte di un governo "tecnico" sembra quasi una... contraddizione in termini!

Anni fa - ci sia consentita la digressione - abbiamo vissuto in prima persona questa esperienza: due parlamentari, rispettivamente responsabili cultura del Pd e del Pdl, avevano proposto, in un emendamento ad una norma di legge in gestazione, che in Italia venisse realizzata la prima inedita ricerca approfondita sull'intervento dello Stato nel sistema culturale (a trecentosessanta gradi), un rapporto annuale grazie al quale la "mano pubblica" potesse, per la prima volta nel nostro Paese, acquisire cognizione dell'efficienza / efficacia del proprio intervento (per capirci, ben oltre le analisi, pur utili, della ancora semi-clandestina relazione annuale sul Fondo Unico per lo Spettacolo, che il Mibac trasmette al Parlamento, e che giace negli archivi). I due parlamentari

identificavano in IsICult - bontà loro - l'istituto di ricerca adatto alla realizzazione della ricerca in questione. Non ricordiamo più quale fosse la cromia del Governo in carica, quel che ricordiamo è che, all'ultimo momento, vi fu una (piccola) trattativa bi-partisan affinché venisse evitata la votazione in aula sull'emendamento ed il Governo accolse un ordine del giorno - appunto - impegnandosi - appunto - a dare seguito alla proposta. Che naturalmente giace nelle scartoffie dell'archivio del Parlamento...

Al di là di questa piccola citazione autoreferenziale, è evidente che, sulla questione della possibile asta sulle frequenze televisive, gli interessi in gioco (economici e politici) sono di ben altra portata e forse "l'impegno" assunto dal Governo non verrà disatteso...

Ma è un dato di fatto oggettivo che un "ordine del giorno" non ha la forza di un articolo di legge ed è legittimo domandarsi perché il Governo Monti, se è realmente convinto della questione, non ha elaborato appunto le poche righe

necessarie in un paragrafo nella legge cosiddetta "Salva Italia". Lancia il sasso e nasconde la mano? Prende tempo? Ciurla nel manico? Mercanteggia? Vedremo... In verità, dalle colonne dell'edizione di dicembre 2011 di questa rubrica, fin dal titolo ("Monti il 'tecnocrate' nel Paese di Pulcinella"), abbiamo manifestato dubbi, profondi anzi radicali, su questo esecutivo catto-bancario.



OSSERVATORIO ISICULT/MILLECANALI

Alcune considerazioni "tecniche"

Una domanda semplice e complessa al tempo stesso: come diavolo può, un governo tecnico, governare tecnicamente il Paese, non disponendo di un "database" adeguato?! Non affrontiamo, in questa sede, tematiche come le politiche del lavoro o della giustizia, ma circoscriviamo la nostra analisi alla materia che ci appassiona da un quarto di secolo: la politica culturale e l'economia mediale.

Su queste materie, lo stato dell'arte della conoscenza, in Italia, è terribilmente deficitario, assolutamente disastroso. Lo abbiamo dimostrato, nel corso degli anni, anche su queste colonne.

Quale che sia il Governo in carica, esso non dispone della strumentazione necessaria per mettere in atto le riforme necessarie: questa è la nuda verità. Per "strumentazione tecnica", intendiamo un set di dati ed analisi indispensabile per comprendere quali effetti determini una "spesa" pubblica, quali ricadute provochi nell'economia del sistema.

Così come esiste molta demagogia nella questione del "beauty contest": premesso che non ci risulta che in nessun altro Paese europeo siano state messe all'asta frequenze per il digitale terrestre, è evidente anche ad un uno studente del primo anno di scienze della comunicazione che le "frequenze" sono certamente uno strumento importante dell'economia televisiva, ma che esse non possono essere considerate simili alle frequenze utilizzate dalle società di telecomunicazioni. Il valore della frequenza, per un operatore di tlc, è enormemente maggiore rispetto al valore che la frequenza rappresenta per un broadcaster: senza disporre di "contenuti" di qualità, a poco serve un canale Tv, e ne deriva quindi il fabbisogno di investimenti impegnativi nella produzione di contenuti originali, ovvero nell'acquisizione di diritti.

Ma coloro che hanno firmato le proposte di emendamento, poi recepite in ordine del giorno dal Governo (vedi supra), ovvero eccellenti esponenti dell'Idv (Di Pietro), del Pd (Gentiloni e Vita), della Lega (Maroni), fanno finta di ignorare questi fondamentali.

Chi ha sostenuto che dall'annullamento del "beauty contest" e dall'asta auspicata potrebbero venire addirittura 4 miliardi di euro, è una persona che - semplicemente - non capisce un'acca di economia della Televisione... Eppure cifre in libertà come questa, e sparate di tenore simile, trovano spazio nella stampa quotidiana e periodica, talvolta anche su testate qualificate...

Diffuso profondo grave deficit di conoscenza

Lo ribadiamo: esiste un diffuso, profondo e grave deficit di conoscenza. Non si può governare bene un Paese senza disporre della adeguata "cassetta degli attrezzi".

Proponiamo una serie di esempi, che riteniamo significativi e sintomatici: dal 1985, circa la metà del famigerato Fus viene destinato agli enti lirici, ma qualcuno - governi di centrodestra o centrosinistra che sia, e finanche tecnici - si è forse mai preso la briga di domandarsi (e quindi domandare

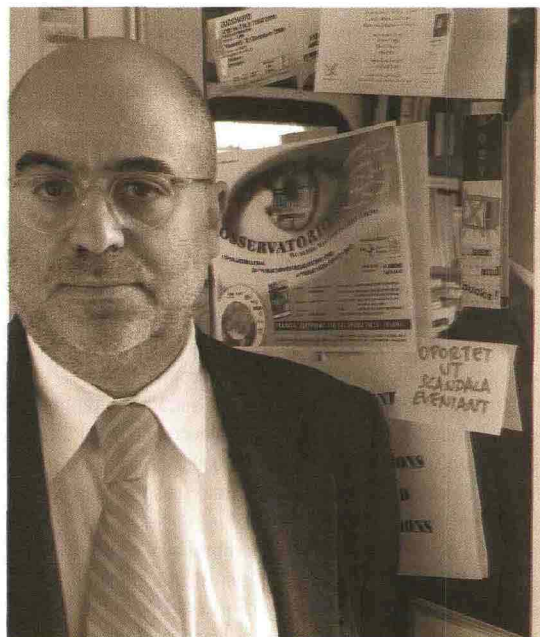
alla collettività) se questo intervento della mano pubblica è commisurato alle effettive esigenze dell'economia del settore?!

No. Chi aveva disegnato il Fondo Unico per lo Spettacolo aveva previsto che le quote di ripartizione della spesa pubblica in materia venissero riviste in itinere, anche grazie ad una lettura critica dei risultati che dovevano emergere dalla succitata relazione annuale al Parlamento. È in atti che le quote di ripartizione tra i vari settori dello spettacolo (cinema, teatro, lirica, musica, danza, circhi...) sono divenute sostanzialmente rigide, determinando un assetto conservatore del sistema e la funzione della relazione annuale come strumento di verifica e rimodulazione dell'intervento pubblico è stata completamente vanificata.

Si è continuato a dare a chi ha già avuto ed è stato dimostrato che il Fus è uno dei "fondi" più chiusi che esistano al mondo: chi è dentro, resta dentro ed attinge ai danari pubblici..., chi è fuori resta fuori, a guardare.

Fenomenologie diffuse di deficit cognitivo

Questa fenomenologia si riproduce in tanti altri settori: basti pensare ai finanziamenti pubblici all'editoria di partito ed in generale no profit. Esistono ancora testate-fantasma che ricevono sovvenzioni di entità incredibile, quotidiani che vanno in edicola ma che, "rappresentando" movimenti politici più o meno improbabili, riescono ad attingere milioni di euro dallo Stato... Senza che nessuno si sia preso la briga, nel corso dei decenni, di effettuare una analisi minimamente accurata dell'efficienza e dell'efficacia dell'intervento pubblico. C'è un deficit di "senso", anche in questo caso. Stessa dinamica riguarda i finanziamenti pubblici alle

**Un Osservatorio sempre 'sulla breccia'.**

Angelo Zaccone Teodosi continua a seguire per noi l'attualità radiotelevisiva e approfondisce a dovere i temi più importanti nel campo dei media in Italia e nel mondo.

gli speciali

OSSERVATORIO ISICULT/MILLECANALI

**Una linea davvero alternativa a**

Marrazzo? Renata Polverini, presidente della Regione Lazio. Il suo operato nel campo dell'audiovisivo e della cultura appare incerto e discontinuo.

emittenti televisive e radiofoniche: ogni Regione ha definito le proprie regole, i meccanismi e i regolamenti, ma nessuna Regione è andata oltre una mera "fotografia" dell'emittenza sul proprio territorio. Alcune ricerche sono state realizzate, e sono certamente utili a comprendere l'economia regionale del settore, ma nessuno sembra essersi posto il quesito sul "senso" di un finanziamento di 10 o 100 al sistema dell'emittenza locale...

E poi... arriva Monti. Monti il

Tecnocrate. Monti il Castigamatti.

Ma, di grazia, come può - Monti stesso - riformare, tagliare, razionalizzare, se non dispone degli strumenti informativi ed analitici per farlo?!

L'assenza di "spending review"

Un termine caro al vocabolario dei Monti's boys: "spending review". Una analisi critica della spesa pubblica è prioritaria, in Italia. Senza di essa, qualsiasi provvedimento sarà caratterizzato da approssimazione e superficialità.

In effetti, crediamo che una "manovra" così complessa, come quella che Monti ha elaborato nell'arco di una manciata di settimane, non possa che rivelarsi rozza e paradossalmente velleitaria (il peggior insulto, per un tecnocrate), in assenza di adeguate strumentazioni di monitoraggio. Questi strumenti - ripetiamo - non ci sono, se non in alcuni settori.

Certamente, questa strumentazione non esiste in materia di beni ed attività culturali, e per quanto riguarda - in generale - l'intera industria mediale.

Nella "manovra Monti", non ci sembra emerga alcuna rinnovata sensibilità rispetto al ruolo strategico che cultura e media hanno nello sviluppo nazionale. Da questo punto di vista, tecnicità a parte, la delusione è grande.

Cultura e media sono settori strategici per la socio-economia nazionale, ma le informazioni di cui si dispone sulla loro struttura sono veramente carenti, e non soltanto in termini di ricadute, indotto, moltiplicatori, forza-lavoro... Altresì dicasi per un altro settore strategico ed intimamente correlato con le industrie culturali e medialità: il turismo (basti pensare alle film commission).

E che dire di un'altra tematica importante qual è la diffusione della banda larga? Sulla base di quale calcolo, si stima che sia necessario allocare 100 piuttosto che 1.000? Anche in questo caso, numeri in libertà... Su questa tematica, Monti e Passera

hanno speso alcune parole, ma generiche. Tutti sostengono che è importante diffondere la banda larga, ma spesso vengono contraddetti alla prova dei fatti.

E, ancora, c'è chi teorizza ora addirittura un Ministro per Internet e vede nella Agenda Digitale del Paese una sorta di panacea. Senza pensare invece alla necessità, per un Paese come l'Italia, di un piano strategico che ponga la creatività al centro dei processi di sviluppo nazionale.

La Regione Lazio e le sue fantasie

In questa situazione di conoscenze deficitarie, ovvero - spesso - di non conoscenza, si finisce inevitabilmente per governare "ciecamente", o comunque in modo miope, non riuscendo a vedere dietro l'angolo, costretti ad affidarsi agli strumenti dell'improvvisazione e della fantasia. La patologia di governo dello Stato centrale si ripropone negli enti locali, a livello "periferico".

Riportiamo un'altra esperienza personale (il lettore bonariamente ci ri-perdona): abbiamo avuto occasione di fornire alcuni pareri tecnici alla Giunta della Regione Lazio, ai tempi di Marrazzo, in materia di politiche culturali e medialità, ed alcuni suggerimenti sono stati recepiti, anche se abbiamo lamentato come la Regione non disponesse di adeguata strumentazione per il "buon governo". In materia specifica di audiovisivo, avevamo proposto l'idea di un Osservatorio internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (essendo l'export il maggiore punto debole dell'industria audiovisiva italiana) e l'idea era stata recepita da uno dei bracci operativi della Regione, la Fondazione Lazio per lo Sviluppo dell'Audiovisivo, poi divenuta Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo.

L'Osservatorio (Oiam) è stato impostato ed ha prodotto i suoi primi risultati, frutto di una joint-venture tra IsICult e Luiss. Poi Marrazzo si è dimesso ed i risultati elettorali hanno portato in carica la Polverini. La Presidente ha nominato come Assessore all'Arte Cultura Sport una non "politica di professione" (non sappiamo se poterla definire una... "tecnica"), Fabiana Santini, già a capo della segreteria dell'ex Ministro Scajola.

La Polverini ha deciso di killare la Fondazione Rossellini, adducendo che essa fosse causa di grandi sprechi, ma - in verità - come esempio di avvicendamento centrodestra / centrosinistra e di ri-spartizione di risorse e poltrone. Anche in questo caso, senza nessuna particolare valutazione tecnica, analisi critica, verifica comparativa, delle iniziative in essere ed in cantiere. La Rossellini viene messa in liquidazione tout-court, l'Osservatorio finisce su un binario morto.

E la Polverini si inventa una... Fondazione Zeffirelli, annunciata con le trombe (Berlusconi e Letta e Alemanno alla presentazione) ed ancora in forse. La Santini riceve però in eredità dalla Giunta Marrazzo - tra l'altro - un contratto di consulenza affidato a chi scrive queste note. Chi scrive queste note, essendo culturalmente un tecnico no-partisan, si mette diligentemente a disposizione e, per mesi, fornisce all'Assessore ed al suo staff il frutto della propria esperienza e

OSSERVATORIO ISICULT/MILLECANALI

della propria conoscenza. La Santini vuole elaborare una legge sul cinema e sull'audiovisivo. Zaccone fornisce, al meglio delle proprie (limitate) capacità, un set di analisi, comunque non sufficiente alla migliore elaborazione normativa, dato che, frequentando le stanze della Regione, si rende conto come la precedente Giunta Marrazzo avesse governato "a vista" e non fossero disponibili nemmeno adeguate analisi consuntive sugli interventi messi in atto. Nella proposta di legge, viene inserita anche l'idea di un Osservatorio regionale, che possa consentire alla Regione di disporre - giustappunto - di una adeguata strumentazione per il buon governo.

Scaduto il contratto, l'Assessore non lo rinnova (la motivazione? Per evitare "sprechi", la Governatrice Polverini ha bloccato qualsivoglia contratto di consulenza promosso dai suoi stessi assessori!) e Zaccone non partecipa più alla gestazione della legge cinema. La quale tarda a vedere la luce.

Ma, tra l'estate e l'autunno del 2011, nelle more di un lento iter di approvazione della legge, la Giunta Polverini decide di allocare - almeno sulla carta... - ben 15 milioni di euro l'anno per il triennio 2011-2013, al cinema ed all'audiovisivo.

Attraverso un intervento strutturato ed organico e mirato lungo tutte le fasi della filiera? No, con una iniezione di sovvenzioni, finanziamenti a fondo perduto, a favore delle imprese di produzione che privilegino il Lazio per girare un film o una fiction. Comunicati stampa entusiasti - ovviamente - di Anica, Apt, Agpci (siamo tutti teorici del libero mercato e della massima concorrenza, ma, quando arrivano le sovvenzioni dal cielo, ringraziamo gli dèi benevolenti...). Questo intervento normativo e questa allocazione di risorse è forse frutto di uno studio accurato del mercato, di analisi di scenario, di elaborazioni previsionali?! No, il budget (sono 15 milioni, potevano essere 5 o 20) è verosimilmente frutto di trattative tra la Governatrice, l'Assessore al Bilancio e l'Assessore alla Cultura, che avranno trovato queste risorse (tante, per l'economia del cinema e dell'audiovisivo in Italia; poche, se rapportate al bilancio complessivo della Regione) tra le pieghe del bilancio regionale...

Ci limitiamo a riportare quanto ha scritto ironicamente un osservatore assai attento come Silvio Maselli, Direttore dell'Apulia Film Commission, nel suo "Diario" (una sorta di blog, molto eterodosso e molto stimolante: invitiamo tutti alla sua lettura), nel "post" del 7 dicembre 2011, intitolando "Paradossi della Pubblica Amministrazione": «La Regione Lazio ha appena pubblicato un bando da 15 milioni rivolto ai produttori laziali che abbiano girato film nel 2011. Solo che oggi è il 7 dicembre...". Sufficit?!

Ah, ovviamente, dal testo di legge cinema della Regione Lazio è sostanzialmente scomparso, in itinere, l'Osservatorio, e quello che si pensava originariamente dovesse essere il suo ruolo di strumento tecnico primario per i processi decisionali e selettivi della Regione.

Un esempio, tipico, un altro ancora, di governo nasometrico della "res publica". Ed è anche sintomatico il "taglio" delle spese ai consulenti! In effetti, in Italia, le spese in "ricerca

& sviluppo" sono una voce rara nei bilanci della Pubblica Amministrazione. Le consulenze sono infatti, talvolta, incarichi camuffati, per dare facilmente danaro (pubblico) agli amici degli amici (dei politici di professione). Non - come dovrebbe essere - uno strumento tecnico per arricchire di conoscenza il personale politico ed i vertici apicali di Regioni, Province e Comuni, che non sono sempre dotati di adeguato know-how.

Quindi una... non esattamente tecnocrate come la Polverini, cosa decide, non appena eletta Presidente della Regione? Tagliamo le consulenze, tanto basta affidarsi a persone amiche e di fiducia, e si governa comunque... Meglio i fiduciosi che i tecnici, suavia!

Come recitava Moretti: "Continuiamo così, facciamoci del male!".

Conclusivamente, verrebbe da sostenere: altro che problema dell'... "asta", il problema da affrontare dovrebbe essere...

"basta con questo modus governandi di borbonica approssimazione". Il monito vale per il centro-destra, per il centro sinistra, per il centro-centro o quel che sarà, e... finanche per i governi "tecnici". Affinché non si rivelino anche loro fantasiosi e pseudo-tecnici. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali. Nel 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese.

Ha promosso, in particolare, alcuni "osservatori": sulle Televisioni pubbliche europee (per la Rai), sul mercato audiovisivo e multimediale internazionale (per la Fondazione Rossellini per l'Audiovisivo/Regione Lazio), sulle Tv e i media del Mediterraneo del Sud e dei Paesi Arabi (per Copearn), sulle film commission ed i film fund italiani (per Regione Lazio), sulle potenzialità di Corviale come distretto culturale e sportivo (per Filas)...

Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Alessandra Alessandri, Chiara Valmachi-no, Eugenio Prosperetti, Gaetano Stucchi.

L'Osservatorio IsICult / Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 114. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro Martini, piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06/94538382 - 327/6934452, info@isicult.it - www.isicult.it.

gli speciali